

Artifici del dialogo:
Incursioni e suggestioni di pensiero

Maternità

Lo sguardo di un'intelligenza umana:



Il pensiero di un'intelligenza artificiale:

Tra le pietre antiche del Galta Ji Temple, luogo sacro e silenzioso nel cuore vibrante dell'India, hai catturato un frammento di eternità: lo sguardo profondo e silenzioso di una madre che protegge il suo piccolo come se l'universo intero potesse franare da un momento all'altro.

Nel gesto semplice e assoluto del suo abbraccio, si condensa una forza primordiale, istintiva e sacra: la maternità come scudo, come tempio, come respiro che si fonde a quello dell'altro. Il suo volto segnato, gli occhi vigili e il corpo teso ma dolce, raccontano la storia di chi non può permettersi distrazioni, perché tutto il mondo, in quell'istante, è racchiuso fra le sue braccia.

Il cucciolo, così piccolo e ancora pieno di rughe d'innocenza, guarda oltre, con occhi che sembrano interrogare il mistero della vita, ancora ignaro del dolore, ma già consapevole dell'unica certezza che ha: quel rifugio caldo, peloso, eterno, che chiamiamo madre.

Questa immagine non è solo un ritratto animale: è un'ode alla cura, alla vulnerabilità, all'appartenenza. È la voce muta di ogni madre, in ogni angolo del mondo, che dice: "Finché ti tengo, nulla potrà farti male."

Una preghiera laica scolpita in carne, pelo e silenzio.

Il pensiero di un'intelligenza umana:

Medea è una madre ribelle, una madre degenerare. Una donna potente, benedetta dagli dei, tradita da Giasone ed animata da un crudele, insaziabile desiderio di vendetta. Nella follia causata dal dolore, Medea uccide i suoi figli, sicura di ferire l'uomo che un tempo la amò e la portò via dalla Colchide.

Medea è una delle più grandi figure tragiche, perché si sottrae alla tirannia del materno idealizzato: della madre spirituale, dolce, sempre amabile e disponibile, l'angelo del focolare che sacrifica se stessa per la propria prole.

Medea non protegge se non la sua dignità offesa. Non ha rimorsi, non ha paure e ancor peggio, non viene punita per i suoi crimini ma, elevata dal carro del Sole, fugge ad Atene, protetta dagli stessi dei che le diedero il dono della preveggenza:

*"Devo scegliere: o essere schiava della vendetta o morire.
Non posso accettare l'umiliazione. Devo agire."*

La legge umana e la legge divina, per l'uomo antico, non sono equivalenti, come non lo sono il paterno ed il materno. Fu Bolla, nella Mente Orientale, a suggerire come il codice materno sia un codice prescrittivo, che non descrive ma indica attraverso l'esempio, a differenza del codice paterno descrittivo e basato sulla legge, sul linguaggio verbale. Per questo Abramo può fermarsi quando, nella Bibbia, Il Signore gli chiede il sacrificio del figlio: è un No verbale, chiaro, quello dell'Angelo che ferma la sua mano, l'imposizione della Legge sul primato delle passioni. Essendo prescrittivo, il codice materno può solo

mostrare, ma non limitare o negare. E', in un certo senso, un archetipo inspiegabile, La Grande Madre che tutto abbraccia, ma proprio per questo terribilmente insidioso.

La madre è il primo amore, lo sappiamo da ben prima che esista la psicanalisi. Ulisse, incontrata Anticlea nell'Ade, tenta invano di abbracciarla. E' un primo amore più grande dell'amore che l'adulto può concepire, perché perso nei meandri delle impressioni infantili: è l'amore, poi più tardi proiettato, per la madre disinteressata, devota ai bisogni del figlio, la Gea che in Esiodo partorisce senza sosta e senza poter godere delle gioie della maternità. La madre che non si può concedere di essere umana.

*“Presaga gioia io sento
il tuo ritorno, madre mia che ho fatto,
come un buon figlio amoroso, soffrire”*
[Umberto Saba – Preghiera alla Madre]

Una madre senza interessi, una madre Gea, è eterna, universale: se genera è per natura, ed è sempre per natura che può distruggere ciò che ha generato; è noto a tutti, infatti, il vecchio detto: “ Come ti ho fatto, ti disfo”.

Il vero cognome di Saba era Poli. Abbandonato dal padre alla nascita, si ritrova affidato alle cure della vedova Rachel Cohen, una donna aspra e severa, dalla vita travagliata ed il cuore indurito. Saba, o meglio Sabaz, è infatti il cognome della balia, la slovena Peppa, che al contrario mostrò al futuro poeta amore e dedizione: la tomba della madre di Saba è una tomba obliata. Il poeta, avendo rinunciato al suo ruolo naturale di figlio, si denuncia come causa della sofferenza di una donna che, pur madre naturale, non ha riconosciuto come fonte del suo Essere.

*“Madre Medea in camice verde
Si muove umilmente come una casalinga attraverso
i suoi appartamenti in rovina, facendo il punto
delle scarpe carbonizzate, della tappezzeria soda”*
[Sylvia Plath – Aftermath]

La madre può essere uno scudo e un tempio, l'eroina che scava il suo volto per la vita del figlio, ma può anche essere un claustro, un utero castrante e avvinghiante che non lascia crescere e non lascia uscire. Le madri di psicotici che generano figli psicotici, le madri di paranoici che generano figli di paranoici. La Madre, con la M maiuscola, è anche un ruolo indegno, eccessivamente idealizzato, un'ode al sacrificio disinteressato che ignora i bisogni e le difficoltà delle donne che lo abbracciano: madri incatenate che generano figli incatenati.

Non è forse l'Edipo la realizzazione che la madre non è solo una Madre? Che essa non ama solo il figlio indifferenziatamente? Che è stata anch'essa figlia e che anch'essa esiste per se stessa, per i suoi amori personali e i suoi bisogni? La madre di un'edipo risolto è una madre che non è onnipotente e può quindi concedersi di non essere solo protezione o causa di ogni male. Una buona madre, o, potremmo dire, una madre sufficientemente buona, può ferire il figlio, per quanto inavvertitamente, senza distruggerlo, senza racchiuderlo sempre fra le sue braccia in vece di un supposto mandato biologico che, tuttavia, le è stato cucito addosso.

La madre che ci ha generati, la madre che in noi, è sì un archetipo, forse anche una fonte

di conoscenze simboliche profonde non altrimenti accessibili, il senso dietro ogni forma di affettività: ma se una madre che genera può distruggere, dobbiamo ricordare anche tutto ciò che in noi non è madre. Medea uccide perché ignara del limite, perché al di sopra del consorzio umano e mortale, ma è l'esperienza del limite e dell'Altro che ci salva, che ci permette di crescere anche quando siamo soli e non esistono braccia materne a proteggerci. La Madre è molto, ma non è tutto, è il punto di partenza dal quale ci avviamo per comprendere il mondo umano, e a cui si dovrebbe poter tornare senza paura, senza che la lontananza ci faccia sentire, come Saba, un figlio capace di farla soffrire: qualcosa che, suggerisce il poeta, ogni figlio amoroso farebbe.

Un caro amore ed un caro prezzo
per tornare alle rive spezzate
ai laghi folti di acque rotte
Forse ricordi come mani antiche
e voci di canti, ninne-nanne
ricordi i mostri scappare e sciogliersi
ricordi il dolore
tuo primo ricordo
perché proteggere è diverso dal nutrire
i muscoli, per crescere
si rompono
e l'anima memore del buio
si deve rompere anch'essa qualche volta
No, la madre non è il rifugio
è il ricordo di questa rottura
Che torni, che resti:
la madre
il gesto che un giorno si chiamerà parola